

■ **IL CASO LEGNOCHIMICA** Solo Bilotta rinviato a giudizio per disastro ambientale

# Omessa bonifica, nessun reato

*Il giudice scagiona i tre amministratori rendesi coinvolti nell'inchiesta*

di MARCO CRIBARI

NESSUN responsabile per l'omessa bonifica dell'area in cui sorge l'ex Legnochimica e solo il liquidatore dell'omonima società, Pasquale Bilotta, a giudizio per il presunto disastro ambientale di contrada Lecco. È questo l'epilogo dell'udienza preliminare che ieri ha segnato il proscioglimento del sindaco di Rende, Marcello Manna e del dirigente comunale Francesco Azzato nonché l'assoluzione dell'assessore all'Ambiente, Francesco D'Ippolito, anche lui del Municipio d'oltre Campagnano. I tre amministratori sono stati ritenuti estranei alla vicenda - «perché il fatto non costituisce reato» in relazione all'omessa bonifica e «per non aver commesso il fatto» riguardo al disastro ambientale - e il processo, dunque, si celebrerà solo a carico di Bilotta. In aula, però, non si parlerà più di responsabilità legate all'omessa bonifica dell'area.

Eppure, l'idea di partenza degli inquirenti era che proprio il liquidatore della "Legnochimica srl" avrebbe dovuto avviare l'iter per ripulire la zona e, a fronte

Prosciolti  
il sindaco  
Manna  
e l'assessore  
D'Ippolito

delle sue inadempienze sarebbero dovuti intervenire il sindaco e gli altri due amministratori. Così non è, invece, per il giudice che ha cassato del tutto il capo d'imputazione e a questo punto è davvero difficile capire a chi spettava il compito di intervenire con un'operazione di bonifica. Magari sarà lo stesso gruppo a chiarirlo con le motivazioni della sentenza di ieri, ma nel frattempo l'allarme inquinamento nella zona continua a essere elevatissimo. A de-

terminarlo è la presenza di metalli pesanti nel sottosuolo nonché le esalazioni maleodoranti che da anni ammorbano l'intera contrada. I dubbi principali riguardano le falde acquifere, caratterizzate dalla presenza di alluminio, manganese, ferro, arsenico e piombo: tutti residui della lavorazione del legno. Questo perché la Legnochimica, attiva dal 1969 al 2005, si occupava della produzione di tannino. Gli scarti di produzione venivano stipati in tre vasche non impermeabilizzate e, quest'ultime, hanno rilasciato nel tempo i loro veleni, comportando così la contaminazione delle acque. Al riguardo, c'era una consulenza redatta dal prof. Gino Mirocle Crisci, oggi rettore dell'Unical, che illustrava gli effetti nefasti generati dai rifiuti solidi e liquidi presenti nei bacini di decantazione della fabbrica. Accadeva addirittura nel 2010, perché è da otto anni, ormai, che la Procura indaga sull'affaire Legnochimica, sequestrando a intervalli regolari la zona. Più volte, l'ufficio oggi diretto da Mario Spagnuolo ha fissato scadenze e dispensato ultimatum agli amministratori di turno, affinché provvedessero alla bonifica: quest'ultima, però, resta una vera e propria araba fenice. Alla perizia Crisci avrebbe dovuto seguire quella di un altro specialista, il professor Sindo-



Uno dei tanti incendi divampati nell'area dell'ex legnochimica di contrada Lecco

na, disinnescata però da una fuga di notizie che ha comportato la revoca del suo incarico: da allora non se n'è fatto più nulla. L'unica certezza è che, rispetto al 2010, la situazione non può che essere peggiorata.

Ancora nessuna bonifica, dunque: e se dietro le ragioni di tale immobilismo non si cela una responsabilità penale, di certo ce n'è una politica abbastanza evidente dato che dal 2010 in poi, non sono bastate ben dodici conferenze dei servizi per mettere d'accordo sul da farsi gli amministratori che si sono succeduti nel corso degli anni. Eppure, è da decenni che è vivo il dibattito sulla pericolosità di contrada Lecco. Ad allarmare, era soprattutto il

paventato aumento di tumori registrati da quelle parti, anche se a tutt'oggi, non ci sono prove per stabilire un collegamento con la Legnochimica. L'inquinamento ha superato la soglia di rischio? In occasione dell'ultimo sequestro, avvenuto nel 2016, il gip riteneva che non fosse un dato pienamente accertato. Un anno dopo, siamo ancora qui con in tasca lo stesso dubbio. Per il momento, resta agli atti la soddisfazione dei difensori degli imputati assolti o prosciolti (Gianluca Garritano, Nicola Carratelli, Michele Franzese e Luca Acciardi) mentre il legale Pietro Perugini si appresta a difendere Bilotta in un processo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA